

LA STORIA

La sfida (vinta) di Mauro Tomasi: «L'ho fatto per dimostrare che volendo si può arrivare ovunque»

Un braccio solo e la Maratona in carrozzina

PAOLO LISERRE

p.liserre@ladige.it

«Normalità». In quell'ora di chiacchierata, interrotta qua e là dai sorrisi e dai complimenti del personale della casa di riposo, Mauro continua a ripeterlo, quel sostantivo. «Perché per me è tutto assolutamente normale. Ma l'ho fatto, e l'ho voluto fare, per gli altri, per chi è come me, per chi ha problemi e per chi non ne ha, magari sta meglio di me e si piange addosso. La mia dedica è per tutti loro». Sarà anche normale, come dice lui, ma qualcosa di speciale c'è nella sfida che Mauro Tomasi ha voluto lanciare e vincere partecipando alla «International Lake Garda Marathon» di domenica, 42 chilometri e mezzo da sponda a sponda del lago passando da Riva, Arco e Torbole. Di speciale c'è lui stesso. Non per la sua «condizione» ma per il cuore grande, la vita e la voglia di lottare che non lo abbandonano mai.

Mauro Tomasi ha 44 anni, è nato e vissuto ad Ala sino ad un paio d'anni or sono quando ha deciso di trasferirsi alla «Casa di Riposo» di via Ardarò, a Riva. A Ferragosto del 2000 ebbe un tremendo incidente in moto proprio

sulla Gardesana orientale, fra Torri del Benaco e Brenzone. Da allora è paralizzato dalla cintola in giù e non ha più l'uso del braccio sinistro. Più della paraplegia, qualcosa meno della tetraplegia. Faceva l'operaio alla «Trm» di Ala, da quella sera di agosto la sua vita è cambiata. «Ma ora vedo cose che prima non vedevo» racconta. Un anno e mezzo fa gli hanno dato una nuova carrozzina e lui ha cominciato a macinare chilometri da Riva ad Arco, poi da Riva a Dro, avanti e indietro. «Il movimento e il sole mi fanno bene - ci dice - E grazie al movimento ho eliminato anche gli antidolorifici». Un mese fa l'idea: perché non partecipare alla Maratona? Quarantadue chilometri e rotti da coprire in carrozzina con la spinta di un braccio solo. Figuriamoci se uno come lui si tira indietro. Eccolo allora allenarsi praticamente ogni giorno, lungo le ciclabili tra Riva e Arco, sul lungolago, col sole e senza il sole. Poi un giorno incrocia un ragazzo, Nicola Prandi di San Martino, che lo ferma e gli fa: «Se hai bisogno chiamami che vengo a darti una mano». «Mica ne trovi tante di persone così!» sottolinea Mauro sorridendo. Nicola gli costruisce un parafango speciale che gli consente di spingere con più agilità. Ed è lui che



Un esempio

Mauro Tomasi e i suoi supporters alla maratona di domenica. Il filmato è visibile su «You Tube», sulla pagina Facebook di Mauro e da oggi sul sito de L'Adige www.ladige.it (Fotoshop P.)



domenica lo ha accompagnato in bici lungo tutto il percorso, passando l'acqua, mele e banane per riprendere le forze nei momenti critici. «La parte più brutta è stata quando ha cominciato a piovere - racconta Mauro - Cinque chilometri sotto l'acqua tutt'altro che facili». Ma quando devi spingere una carrozzina in titanio di 22 chili con un braccio solo, anche il ponticello di Punta Lido ti sembra il Col du Galibier. Ma guai a chi lo vole-

va spingere, basta andare a dare un'occhiata al filmato caricato su Facebook e Youtube. «Deve farcela da solo» dice la voce fuori campo, che poi è la voce di Nicola Prandi. E Mauro ce l'ha fatta, ha vinto la sua sfida. Pensava di metterci sei ore, ha fermato il cronometro a 5 ore 39 minuti e 28 secondi, ovvero 668ª posizione su oltre 700 iscritti. E come al solito pensa agli altri: «Mi ero prefissato di stare in quel tempo anche per

non costringere l'organizzazione a tenere chiusa la Gardesana solo per me». E ripete: «Per me tutto questo è normale e magari un domani farò ancora qualcosa. Oggi l'ho voluto fare per gli altri, per dimostrare che volendo si può arrivare ovunque, che anche chi ha una limitazione fisica può raggiungere certi traguardi». Mauro ci lascia ringraziandoci. Di cosa non si sa. Anche perché siamo noi che ogni giorno dovremmo ringraziare lui.